

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI *pediatra*



Allattamento. Vent'anni fa ci fu il boom dei lattini in polvere, ora anche in Italia sono sorte le leghe per l'allattamento materno. C'è qualche regola che sarebbe utile seguire?

Il latte materno non è un totem

È facile e ovvio sostenere che il latte materno è il miglior alimento per il bambino. Pare che sia fatto apposta per questo con i suoi componenti importantissimi per la salute del piccolo che deve crescere. Bisogna stare attenti però a non entrare in un clima di mito di mitico simbolico e in un clima terroristico dall'altra parte. Perciò bisogna dire subito che se una mamma il latte non ce l'ha non deve spavarsi: il latte materno è sempre il meglio, ma non è insostituibile.

Chiamiamolo per favore una volta per sempre Allora, fino a quando dare il proprio latte? An che la risposta a questa domanda è molto elastica e molto relativa. Diciamo che è meglio non evitarlo nei primi mesi di vita se è possibile. Eventualmente integrandolo con uno dei tanti lattini in polvere adattati che si possono trovare in commercio. Poi dipende da come sta la mamma, dagli impegni che ha, da come se la sente, dall'andamento del bambino.

Perché ci sono dei bambini che già dal secondo terzo mese di vita vogliono assaggiare tutto che prendono gli stuzzichini degli aperitivi, la folla di insalate, il pezzetto di pane, il biscotto. E altri bambini che invece non che sono più pigri, lo ritengo che perlomeno nei primi tre mesi se una donna il latte ce l'ha e sta bene e se il bambino lo gradisce e opportuno dare il latte della mamma eventualmente integrando con qualche altro. Se il latte non ce l'ha pazienza, non muore nessuno. Queste intolleranze ad alimenti diversi dal latte materno sono state un po' gonfiate. Io ritengo che una donna che nesca ad allattare per tre mesi può già essere contenta. Mi permette

rei di invitare le persone a un minimo di buon senso di evitare quei massimalismi come "devo prima di tipo terroristico di cui si è fatto portavoce un grande pediatra il quale ha dichiarato alla televisione che una donna che non allatti il proprio figlio per almeno due anni è una criminale. Non prendetelo sul serio per favore. Dopo il compimento del primo anno di vita è invece inopportuno continuare. Per l'elementare motivo che la sessualità orale comincia ad integrarsi con la sessualità anale e quindi una fissazione sulla oralità, cioè sull'insieme della bocca come fonte di piacere, può interferire con la successiva evoluzione sessuale.

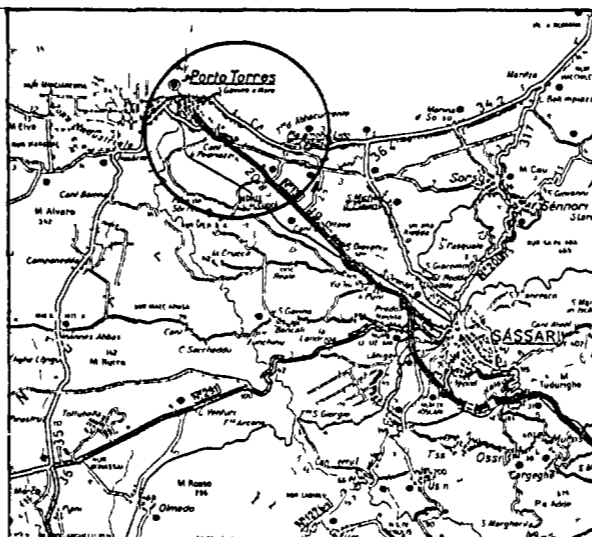
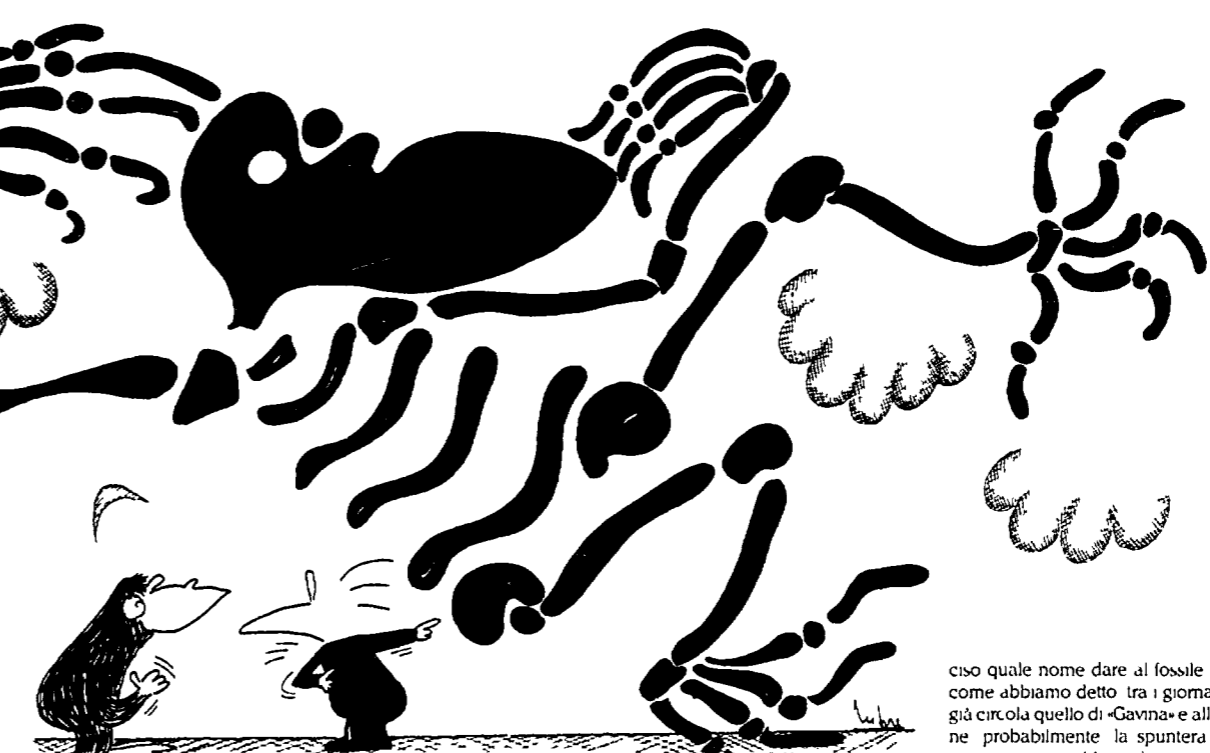
La straordinaria scoperta in Sardegna
Una mandibola, due denti...
Così è tornata alla luce
una femmina di oreopiteco
C'è già chi la chiama «Gavina»

La donna del Miocene ha 9 milioni di anni

Era una femmina, che già qualcuno chiama «Gavina», viveva nove milioni di anni fa nelle giungle di Sardegna, tra antilopi e coccodrilli. I fossili di oreopiteco (un piccolo frammento di mandibola con due premolari) sono stati presentati ieri dagli scoproitori, due ricercatori dell'Università di Sassari e due paleontologi belgi. L'eccezionale ritrovamento è stato fatto per caso a Fiumesanto, vicino alla centrale Enel. «Ci attendiamo altre eccezionali scoperte».

Ma non si sa quando l'uomo abbia iniziato la sua avventura

«La distinzione tra ominide e ominide, cioè tra uomo e scimmia è in qualche modo artificiosa, fa parte di un pregiudizio culturale: a nessuno piace pensarsi come una scimmia». Sono parole di Richard Leakey, uno dei più noti ed accreditati paleoantropologi viventi. Ci ricordano che il processo evolutivo della specie umana - quello che gli studiosi chiamano ominazione - è un continuum in cui variabili come l'ambiente, il clima, la ricchezza di risorse alimentari, l'anatomia, si intersecano e di inseguono reciprocamente. Difficile quindi fotografare concettualmente un momento, una condizione che separi nettamente uno stadio evolutivo da un altro. Inoltre, se la maggioranza degli studiosi concorda comunque nel definire gli ominidi come scimmie che hanno raggiunto la stazione eretta e il bipedismo, una frustrante assenza di testimonianze fossili per il periodo compreso tra i quattro e i nove milioni di anni fa condanna all'incertezza più totale il momento in cui il progenitore degli ominidi ha cominciato a differenziarsi. Ciò non toglie che siano stati immaginati molti scenari verosimili. Spicca tra tutti la progressiva riduzione della foresta pluviale africana, dovuta a sconvolgimenti geologici. Costrette a scendere dagli alberi, rigurgitate da una foresta in via di sparizione, le nostre progenitrici antropomorfe si sarebbero dunque affacciate, circa 12 milioni di anni fa, ai bordi di un nuovo ambiente: la savana.



Disegno di Mitra Dhyshali e la zona del ritrovamento

dopo circa La scoperta di Fiumesanto e quindi quanto meno straordinaria. Finora un analogo ritrovamento di ossa di questo primate si era avuto solo in Toscana, nella provincia di Grosseto trentacinque anni fa. I fossili di Fiumesanto si trovano in uno stato assai migliore grazie anche al terreno calcareo che li ha ben conservati nel corso del tempo. «E abbiamo la speranza - ha confermato il professor Ginesu - di trovare lì sotto altri fossili e reperti paleontologici di straordinario valore. Per ora sono emersi i frammenti di una mandibola con due premolari. Gli «scoproitori» - col geomorfologo sassarese sono la dottoressa Stefania Sivas e i paleontologi Jean Marie Cordy e André Ozer dell'Università di Liegi - possono mostrare soddisfatti i risultati della ricerca che viene pubblicata su una rivista scientifica dell'Accademia di Francia. Stando ai primi esami dei fossili, l'esemplare ritrovato sarebbe di sesso femminile. È una sorpresa rispetto alle prime notizie seguite al ritrovamento. Lo stesso professor Ginesu aveva suggerito il nome maschile di «Proto». Ma la comparazione con l'altro esemplare di Bamboli ha fatto orientare i paleontologi belgi sull'ipotesi opposta. I ricercatori non hanno ancora de-

ciso quale nome dare al fossile ma come abbiamo detto tra i giornalisti già circola quello di «Gavina» e alla fine probabilmente la spunterà. Le sue misure sarebbero leggermente più piccole di quelle dell'esemplare maschile ritrovato in Toscana. «Notizie più certe si avranno comunque a conclusione degli scavi. I fossili che abbiamo trovato sono solo una piccola parte di quelli che devono ancora essere portati alla luce. E non è escluso che si possano recuperare i resti di altre scimmie antropomorfe». Gavina a parte il «materiale» recuperato dai ricercatori è vasto e interessante: reperti fossili di coccodrilli di bovini, anche di antilopi. Più che di lagune - ricostruiscono i ricercatori - bisognerebbe parlare del resto di vere e proprie giungle e foreste tropicali nel Nord della Sardegna. Un paesaggio africano nel quale ben doveva muoversi l'«oreopiteco» per sfuggire alle insidie dei predatori e procurarsi il cibo. L'ultima insidia per «Gavina» viene ora dai rifiuti dell'uomo. Il caso vuole che proprio nella zona del ritrovamento sia stata progettata da tempo la realizzazione di due mega-discariche nelle quali dovrebbero ammucciarci fino a sei milioni di metri cubi di rifiuti. «A questo punto però - ha ammesso il presidente della Provincia di Sassari Antonio Pompedda - ogni programma dovrà essere rivista. E all'Università già si parla di «Miocene Park»: il primo parco paleontologico a contatto con le fabbriche e le ciminiere.

Ambiente
Le prime auto a celle di idrogeno

■ Tra i motori per auto è il meno inquinante in assoluto: le emissioni sono abbattute del 90% rispetto a quelle di un comune motore a benzina. E già tra due o tre anni lo si potrebbe vedere funzionare a bordo di furgoni ed autobus e forse anche automobili. In Italia è Enea ad aver realizzato un prototipo di questo motore «verde» dotato di una valvola «originale» per la miscelazione idrogeno-aria. Installato su un Fiat «Ducato» affidato per la messa a punto all'Università di Pisa, il sistema ha già dato i primi risultati positivi. «Si tratta di un semplice motore a combustione interna», spiega Raffaele Vellone dell'Enea - «su cui deve essere perfezionata la miscelazione idrogeno-aria. In questo modo si limitano le combinazioni che danno luogo agli NOx». Questo obiettivo secondo Vellone potrà essere raggiunto in futuro. «Entro tre anni - ha aggiunto - oltre a questo motore realizzeremo un prototipo di veicolo «ibrido» alimentato ad idrogeno con celle a combustibile che avendo motori elettrici darà risultati ancora migliori».

A Siena il primo centro italiano che applica la fotoforesi, una antica cura egiziana
La luce, terapia contro il cancro

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA CRESSATI
■ SIENA. L'approfondita conoscenza della natura e l'attenta osservazione di ogni fenomeno avevano messo gli antichi sulla pista giusta. Gli egiziani si erano accorti infatti che alcune piante hanno la proprietà di curare le malattie della pelle tramite principi attivati dalla luce. Sotto molti punti di vista tra le tecniche dei medici del faraone e l'attuale «fotoforesi extracorporea» non c'è rapporto di sorta, troppo evidente essendo il gap tecnologico che separa le terapie. Ma il principio di base è lo stesso: l'utilizzazione dei raggi ultravioletti per il trattamento di numerose patologie. Oggi in alcuni ospedali italiani si utilizza la fotoforesi nei campi della pediatria della reumatologia e della dermatologia. A Siena in particolare i medici dell'Istituto di clinica dermatologica dell'Università hanno cominciato due anni fa a curare pazienti affetti da vari linfomi cutanei utilizzando una macchina che «bornarda» il sangue con raggi Uva mescolati a punto negli anni '80 all'Università di Yale in seguito alle ricerche del professor Richard Edelson. Il trattamento potrebbe essere definito come una sorta di «vaccinazione

antitumorale». Ai pazienti viene somministrata una sostanza «fotolabile» il metoxsalen che penetra nel nucleo dei globuli bianchi. Tramite un circuito di circolazione extracorporea il sangue viene quindi trasferito progressivamente in una macchina che lo centrifuga per separare i globuli rossi dai globuli bianchi. I primi vengono subito reintrodotti in circolo i secondi vengono irradiati. I raggi Uva attivano il metoxsalen che danneggia il Dna delle cellule malate provocandone lentamente la morte. Quando vengono reintrodotte nel corpo del paziente per un meccanismo che deve essere ancora interamente chiarito, viene stimolata la reazione naturale del sistema immunitario verso le cellule neoplastiche. I pazienti subiscono un trattamento in due sedute consecutive al mese nella maggioranza dei casi per circa un anno e mezzo. I risultati osservati finora sono estremamente interessanti: «I risultati migliori di questa cura - spiega il professor Michele Fimiani, associato presso la clinica dermatologica - sono stati osservati su pazienti in cui sia presente la va-

Informatica
Un «antivirus» per il sistema

■ Ogni anno le imprese italiane perdono oltre 70 miliardi di lire a causa dei virus dei computer che possono oltre 2500 anche se ufficialmente ne sono stati identificati 1561 documentati nel solo ambiente MS DOS. Ecco perché la Finsiel (gruppo In Siet) scende in campo con SAVE (Save Antivirus Environment) che non è un semplice antivirus ma un programma per il ripristino immediato delle funzioni vitali del sistema. In sostanza SAVE consente al computer in pochi minuti di riprendere il lavoro senza bloccare il sistema in attesa dell'arrivo del sistemista. Il tutto con una procedura semplice e con messaggi in italiano che guidano l'operatore nelle varie fasi di ripristino e pulizia del sistema. SAVE è particolarmente adatto a sistemi complessi perché opera in modo personalizzato quando il programma viene inserito nel computer registra automaticamente tutte le informazioni che caratterizzano oltre a quelle relative al sistema operativo. Vengono inoltre memorizzati eventuali precedenti operazioni di identificazione e pulizia da virus con i relativi risultati e gli eventuali errori.

Contro le estinzioni
Un'arca di Noè fatta di ghiaccio

■ È in arrivo lo zoo surgelato rivoluzionario sistema per evitare che migliaia di specie di mammiferi, pesci, uccelli, rettili e anche semplici molluschi vadano ad aggiungersi a quelle che si sono già estinte rendendo la terra più povera e sconvolgendo l'attuale equilibrio. Sperma uovo embrioni di animali che stanno scomparendo andranno a formare - in idrogeno liquido a trenta gradi sotto zero - una sorta di arca di Noè del terzo millennio destinata a preservarli per il futuro se ne è parlato per la prima volta in termini concreti a Chester in Gran Bretagna nel corso di una riunione di biologi di sette paesi europei. Così come l'infelice protagonista dello «Zoo di vetro» di Tennessee William collezionava animali di cristallo gli scienziati si propongono di allestire una «banca» che offra le stesse speranze di sopravvivenza a tutti gli animali. Sperma surgelato potrà essere trasferito da una zoo all'altro del mondo per rendere possibile fecondazioni altrimenti inattuabili o da una giungla all'altra dove ad esempio una femmina di una rara specie di leopardo potrebbe ricevere il seme di un maschio lontano conservato per la bisogna.